

mentre in cantiere si sparge la voce che «era meglio star[gli] lontano, perchè da un momento all'altro [lo] avrebbero ammazzato e che er[a] stato espulso dal sindacato».

Nel febbraio del 1990 viene conclusa, d'intesa tra polizie di più paesi, un'importante operazione antidroga, che riguarda un grande traffico di cocaina organizzato dai cartelli colombiani e da esponenti dei clan Madonia e Galatolo: 14 persone vengono tratte in arresto in Italia e in Usa. Tra queste Raffaele (n. 18/7/50), Giuseppe (n. 24/4/42) e Vincenzo Galatolo (n. 20/9/44), esponenti di primo piano dell'omonima «famiglia» e, in questa occasione, gli investigatori parlano espressamente «di una presenza dei mafiosi che hanno imposto la loro legge al porto» (27).

L'8 giugno 1990 Gioacchino Basile viene sospeso dalla Fiom con l'accusa di aver voluto organizzare un sindacato autonomo nei cantieri navali (28). La vicenda ha una vasta eco sui mezzi di informazione e Basile rilascia dichiarazioni ai quotidiani «la Sicilia» di Catania, «Giornale di Sicilia» e «il manifesto».

Il 31 ottobre del 1990 la Fincantieri invia a Basile una lettera di contestazione, ritenendo gravemente dannoso e diffamatorio il contenuto di alcune sue pubbliche dichiarazioni. A questa contestazione fa seguito, il 13 novembre, la comunicazione di risoluzione del rapporto di lavoro.

Tre giorni dopo, il 16 novembre, Antonino Cipponeri sporge querela per diffamazione contro Basile ed ha inizio a Catania (sede del quotidiano «La Sicilia») un procedimento penale, il cui esito sarà in primo grado una sentenza di condanna a carico di Basile (Trib. Catania, sent. n. 591 del 29 maggio 1992).

Il giudice del lavoro di Palermo, il dicembre del 1990, reintegra Basile nel posto di lavoro, ma la Fincantieri non gli consente di riprendere il lavoro e lo tiene fuori dal cantiere, pur pagandogli le spettanze salariali (fino al 6 ottobre 1994). L'anno successivo, il 13 marzo, è depositata la sentenza di primo grado che dichiara l'illegittimità del suo licenziamento. A distanza di pochi giorni la sua auto viene cosparsa di benzina.

La Fincantieri propone appello e il Tribunale di Palermo, nell'ottobre 1994, riforma la sentenza di primo grado e dichiara legittimo il suo licenziamento. Nel dicembre 1994, Basile, «alla massima disperazione», prende carta e penna e scrive a Cipponeri una lettera «durissima» rinfracciandogli di essere amico dei mafiosi, ricordandogli che aveva rega-

(27) In questi termini le valutazioni di Alessandro Pansa, dirigente della Criminalpol e protagonista delle indagini (in «L'Ora», 28 febbraio 1990, pag. 11).

(28) Secondo quanto si legge nel verbale della riunione del 13 giugno 1990 del Collegio regionale dei probiviri della CGIL al Basile vengono contestati comportamenti contrari allo statuto e in particolare l'aver accusato in una riunione sindacale e attraverso pubblicazioni e documenti, i gruppi dirigenti della Fiom ai vari livelli sindacali di «contiguità mafiosa» e di avere organizzato insieme ad altri la raccolta di adesioni per la costituzione di un sindacato autonomo (Cfr. CDS. «La mafia...», cit., pag. 89).

lato un patrimonio di 40.000 tavole ai suoi amici mafiosi, ecc. Ma la querela, che era possibile attendersi, non arriva. Infatti l'ing. Cipponeri non ha mai risposto a questa lettera.

Tuttavia, sottolinea Basile, gli «portò sue notizie Vito Galatolo, la sera dell'8 marzo, quando [gli] disse: Ancora non sei contento? Non sei contento di quello che hai avuto? ... Scrivi ancora letterine? Puoi scrivere anche a me una letterina? Guarda che questa è stata l'ultima!»

Quest'ultimo episodio vede protagonista il giovane Vito Galatolo, curatore degli interessi della «famiglia» facente capo al padre Vincenzo, all'epoca detenuto.

Nella motivazione della sentenza emessa nei confronti di Vito Galatolo dal tribunale di Palermo il 15 ottobre 1997, questo episodio verrà ritenuto espressivo della politica di «tutela degli interessi economici ed imprenditoriali della famiglia mafiosa all'interno dei Cantieri navali» e inquadrato nella cospicua serie di atti di intimidazione diretti e indiretti nei confronti del Basile (29).

Verso Basile si va quindi manifestando, con evidenza, quella crescente minacciosa pressione di Cosa nostra (30) puntualmente confermata dalle dichiarazioni rese l'8 ottobre 1996 da Onorato Francesco: «... sono a conoscenza delle minacce effettuate nei confronti di Gioacchino Basile, che peraltro conosco personalmente, a causa del suo impegno contro la famiglia Galatolo. Mi preme sottolineare che la sentenza non è stata eseguita per non interferire nei processi in corso. Io stesso ero stato incaricato da Vincenzo Vito, fratello di Enzo di danneggiare le autovetture del Basile ...» (31).

Dopo la condanna a Catania, in primo grado, per diffamazione in danno di Antonino Cipponeri (la sentenza è emessa il 29 maggio 1992), Basile presenta un esposto in Procura in cui mette in evidenza alcuni significativi aspetti della vicenda dell'alienazione del materiale (le tavole di cui si è già fatto cenno) alla s.r.l. SI.PU.RI.NA e denuncia la presenza mafiosa di Vito e Raffaele Galatolo nel Cantiere.

Con questo esposto (29 giugno 1992), i cui argomenti saranno oggetto di uno specifico approfondimento (*amplius infra*), Basile non solo porta a conoscenza dell'A.G. una serie di fatti e di circostanze, a sostegno di quanto in precedenza affermato negli editoriali del giornale aziendale, ma esplicitamente prospetta anche l'ipotesi che una contabilizzazione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti possa aver dato apparenza di formale legalità a trasferimenti di beni ad imprese mafiose, ponendosi come un sistema complementare all'altro, più vi-

(29) Cfr. Tribunale di Palermo, sent. n. 708/97 del 15 ottobre 1997, pag. 56 e ss.

(30) Nell'istruzione dibattimentale del processo di cui alla nota che precede la moglie di Basile riferisce (udienza 9 aprile 1997, cfr. *trascrizioni*, pagg. 88-89) di un falso funerale inscenato da ignoti a processo già iniziato.

(31) Cfr. ordinanza cautelare n° 1972/97 (DOC. 466/2), *cit.*, pag. 8. Inoltre in Tribunale di Palermo, sentenza n° 708/97, *cit.*, si legge che le condizioni per realizzare il progetto di attentato in danno del Basile erano maturate già nel 1991 (pag. 62).

sibile, costituito dal tollerato sistematico spoglio del patrimonio aziendale, colpito da un numero ingiustificato e sospetto di furti.

La questione è oggetto di significativi passaggi dell'audizione in Commissione, ove Basile espressamente dichiara che «la tangente può diventare il furto, il furto la tangente,» e così argomenta: «I furti al cantiere navale si sono perpetuati e con la dirigenza di Cipponeri si sono accentuati, specialmente dopo che l'ho denunciato per il fatto delle tavole. Quello era un modo per pagare i Galatolo, ma se non potevano essere più pagati ufficialmente, allora si facevano presumibilmente rubare le cose. I guardiani non vedevano niente, l'assicurazione risarciva e quelli godevano la mercede del furto. Io non capisco come potevano uscire fuori ruote di gru da 125 tonnellate, eliche, pezzi di struttura delle navi, cavi elettrici» (32).

Ma interesse non minore assumono le sue dichiarazioni relative ai rifiuti tossici e speciali (per il cui stoccaggio denunciò il Cipponeri), accumulati per un lungo periodo dentro l'azienda e finiti — nel fondo del tratto di mare antistante il porticciolo dell'Acquasanta e il cantiere, in cassoni realizzati dalla ditta SAILEM, uniti a laterizi e cemento, in circostanze da indagare e meritevoli di approfondimento anche da parte della competente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, tenuto conto dei primi rilevanti risultati delle investigazioni condotte dal NOPA di Palermo.

Con queste affermazioni si profila una ulteriore prospettiva dell'inchiesta su di una tematica, quella ambientale (33), cui lo stesso auditto annette particolare importanza, considerandola all'origine della reazione aziendale nei suoi confronti (34).

Nel contesto delle risposte ai numerosi interventi seguiti alla sua intensa narrazione, Basile affronta diversi altri aspetti della vicenda, che di seguito sinteticamente verranno indicati.

In primo luogo, la situazione esistente nel cantiere in seguito alle iniziative giudiziarie del luglio del 1997 (35), la questione della conoscenza da parte della Fincantieri nazionale dei fatti accaduti nei cantieri palermitani e infine la natura e l'efficacia dei controlli amministrativi (ispettorato del lavoro, dogane, ecc) sul ciclo produttivo del cantiere.

(32) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre, *cit.*, pag. 40.

(33) Il tema è stato affrontato anche nel corso dell'audizione del sostituto procuratore distrettuale di Palermo, Vittorio Teresi, che ha richiamato la vicenda dello smaltimento di sacchetti della spazzatura pieni di residui di amianto fatti trasportare dai camion alle varie discariche a cura di imprese controllate dai Galatolo.

(34) Il tema dei rifiuti speciali e tossici, già oggetto di un'interpellanza all'assemblea regionale da parte del parlamentare Piro il 12 novembre 1990 (cfr. *DOC.* 483, pag. 41-42), è stato oggetto anche di un esposto al Nucleo operativo protezione ambiente della polizia municipale di Palermo in data 18 giugno 1993 (cfr. *DOC. ult. cit.*, pagg. 43-44).

(35) Cfr. *DOC.* 466/2, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n° 1972/97 del GIP di Palermo, con la quale veniva disposta la cattura di Galatolo Vincenzo + 22 e l'applicazione di misura interdittiva nei confronti di Cinà Mariano + 5, oggetto di specifico richiamo *infra*.

Sullo specifico tema della pericolosità attuale dell'infiltrazione mafiosa, senza esitazioni Basile avverte un peggioramento della situazione («ritengo che la fase attuale sia più pericolosa di quella che ho vissuto») perchè a seguito delle ultime iniziative giudiziarie quartiere e cantiere sarebbero controllati da esponenti meno noti della «famiglia»: in sostanza «le ditte mafiose, direttamente o comunque soggette o legate alla mafia, non è che appartengono al passato, ci sono adesso, sono ancora lì». Secondo l'audito ancora oggi, «chiunque dignitosamente si oppone a Cosa nostra e a quanto è stato fatto presso i Cantieri navali di Palermo rischia la pelle».

Quanto alla questione del grado di conoscenza — o di conoscibilità — da parte dei vertici nazionali aziendali della situazione, come delineata nella sua audizione e nella vasta documentazione esibita, Basile ritiene che la direzione nazionale della Fincantieri sia stata sempre informata (36) della situazione palermitana.

Sul tema dei controlli amministrativi, Basile non indugia a segnalare modalità accondiscendenti nelle operazioni di pesatura dei materiali in uscita dall'azienda prima dell'emissione di apposita bolla, sviamenti e depistaggi in relazione alle inchieste antinfortunistiche, ma anche tolleranza da parte di sindacalisti.

All'esito di questa audizione, segnata da tanti spunti meritevoli di approfondimento, si sono dunque delineate plurime prospettive per lo sviluppo dell'inchiesta. E, innanzi tutto, si è palesata con evidenza la complessità di una situazione che supera i confini di una vicenda individuale, pur rilevante, per divenire — come si è detto — un osservatorio privilegiato delle modalità e dell'entità della penetrazione di Cosa nostra nel mondo dei rapporti di produzione, non solo dei cantieri navali palermitani.

LE AUDIZIONI DEI RAPPRESENTANTI DI CGIL, FIOM-CGIL, CISL, UIL, FIM-CISL E DEI RESPONSABILI DELLA FINCANTIERI

Ulteriori e significativi elementi circa la «pesante infiltrazione» nell'azienda, pregressa e in atto, sono stati acquisiti in occasione delle audizioni dei rappresentanti dei lavoratori svoltesi a palazzo San Macuto e presso la prefettura di Palermo.

Il peso «storico» e non secondario della mafia nei cantieri palermitani è sottolineato da Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo, che ha ricordato come nel 1947 il capo dei guardiani sparò contro i lavoratori che facevano sciopero, spalleggiato dal mafioso della borgata e

(36) Basile ricorda di aver direttamente reso partecipe dei fatti e delle circostanze relativi alla vicenda delle tavole il dr. Bocchini; (sul punto, cfr. *DOC. 483, cit.*, pag. 6-7 ove si legge il contenuto della lettera inviata dal Basile al Bocchini, all'epoca dirigente della Fincantieri.

in che modo, negli anni successivi, si siano succeduti episodi criminosi di stampo mafioso, come ad esempio l'omicidio del responsabile della mensa negli anni cinquanta (37).

Inoltre lo stesso Miceli, confrontando la vicenda dei Cantieri con quella di un'altra azienda, la Elettronica Sicula, pure in passato pesantemente infiltrata dalla mafia, sottolinea come quest'ultima si sia affrancata da tale condizione di assoggettamento e i primi no (38). E il perchè va a suo avviso individuato nel mantenimento di un livello di povertà tecnologica delle strutture e nel perdurare del carattere di «azienda di quartiere»: conseguentemente «la questione della presenza delle ditte subappaltatrici nel cantiere presenta una logica ben precisa e un peso politico determinato», che, in un contesto di «saldatura tra la cultura del cantiere e quella del quartiere», all'epoca dei fatti denunciati da Basile, ha effettivamente determinato «elementi di abbassamento del livello di osservazione della stessa organizzazione sindacale».

Questi riferimenti ricostruiscono sinteticamente e spiegano l'evoluzione dell'atteggiamento del sindacato in relazione alla vicenda dell'espulsione di Basile, con l'implicito riconoscimento delle conseguenze dell'influsso della cultura mafiosa, che all'epoca determinò quell'«abbassamento della guardia» tra i quadri più esposti al pericolo di condizionamento e provocò un clima di incomprensione e la sostan-

(37) La sparatoria del 17 gennaio 1947 si inquadra nello scontro del movimento dei lavoratori con la mafia di quegli anni. L'avvenimento fu riportato con notevole spazio sulla stampa del tempo: «La voce della Sicilia», «Sicilia del popolo», «Il Giornale di Sicilia».

L'episodio viene così ricostruito da Santino («Sicilia 102. Caduti nella lotta contro la mafia e per la democrazia dal 1893 al 1994», Palermo, 1995): «alcuni mafiosi, capeggiati dal boss del rione Acquasanta Nicola D'Alessandro, sparano sugli operai che non tollerano la presenza della mafia al Cantiere e chiedono l'allontanamento del direttore della mensa Emilio Ducci, appoggiato dai mafiosi. Vengono feriti gli operai Francesco Paolo Di Fiore e Antonino Lo Sardo».

(38) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 53: «Nel 1997 l'Italtel di Carini, è una grande azienda modernissima, con fasce di professionalità molto alte, un'azienda che non conosce più il suo passato e non ha la più pallida idea di chi fosse Paolino Bontade. Il cantiere navale di Palermo invece ancora ragiona dei Galatolo e di altre persone del genere [...] Un'altra questione che penso sia in qualche modo di sfondo è il fatto che questa è non soltanto un'azienda povera, ma è fuori da tutti i segmenti produttivi. Ciò significa che è una azienda che viene abbandonata a se stessa, ed è un costo politico che Fincantieri si è assunto fin dagli inizi degli anni 80 e che proroga di accordo sindacale in accordo sindacale [...]. Questa situazione stringe da un lato il sindacato all'angolo e dall'altro fa in modo che l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni che in altri posti portavano modernizzazione, da noi porti soltanto l'impoverimento. Da qui il "fronte del porto" negli anni 80, in una situazione in cui nel mondo si licenzia per innovare, all'interno dei cantieri navali di Palermo si licenzia per cercare di mantenere almeno dei picchi produttivi; nel contempo il livello di flessibilità della manodopera è rimasto quello degli anni 50, cioè di quando si sparava».

La compenetrazione della mafia all'interno del cantiere, quindi, è un aspetto intrinsecamente legato alla vita del cantiere [...]. Nel corso degli anni 80 — questa è la mia opinione personale — il sistema del subappalto ha acquisito un potere politico più forte all'interno del cantiere, perchè più forte è stato il livello di impoverimento della struttura stessa dei cantieri navali di Palermo [...].

ziale marginalizzazione della posizione espressa da Basile, fino alle tensioni che causarono la sua espulsione (39).

Insistendo sul tema della centralità della questione degli appalti e, in particolare, sulla responsabilità della stazione appaltante, Miceli dopo aver messo in evidenza l'assoluta incapacità della dirigenza della Fincantieri di mantenere livelli organizzativi propri di un'azienda moderna, ha osservato che, paradossalmente, «se si chiudono i cancelli — ammeso che ci si riesca e non ci si riuscirà mai — e si chiede all'azienda di dire quanti operai lavorano in quel momento ai cantieri navali, nessuno è nelle condizioni di rispondere, nessuno è in condizione di dire quante ditte vi lavorano... negli ultimi venti anni noi non abbiamo mai saputo, o meglio Fincantieri non ha mai saputo quante ditte lavoravano all'interno del cantiere».

Anche Rappa segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo, sottolineata l'«accondiscendenza» della dirigenza del cantiere rispetto ad una situazione di diffusa illegalità, ha ricordato che nel dicembre 1996 il sindacato aveva già denunciato alla Fincantieri nazionale una serie di «anomalie», dimostrando che la procedura prevista per il controllo delle aziende da parte della stessa Fincantieri (quindi non concordata con il sindacato) nel caso dei Cantieri navali di Palermo «faceva acqua da tutte le parti»: infatti all'azienda era stata presentata una serie di esempi di ditte con lavoratori in nero, casi in cui la «procedura» prevedeva l'espulsione e il divieto di assegnazione di lavori.

Sull'indotto «frastagliato» il segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo ha fornito le seguenti cifre: 1140 lavoratori in regola, in 68 aziende, di cui la più grande ne ha circa 70, la seconda circa 40 mentre le altre da 4 a 15, domandandosi chi e perchè abbia creato questo tipo di indotto, e se esista un «costo aggiuntivo» dei cantieri legato all'infiltrazione mafiosa.

Rappa nella sua analisi è però andato oltre e ha messo in rilievo la necessità di riconoscere gli interessi della mafia anche «al di là dell'indotto», in relazione allo «sbocco al mare», cioè al porto e al cantiere quali luoghi di smistamento e di traffici illeciti, in un contesto di assoluta carenza di vigilanza fatto palese dal numero dei furti consumati e di vulnerabilità dello stesso perimetro dello stabilimento, dimostrata dal «perenne» taglio della rete di recinzione al confine tra i cantieri e il molo dell'Acquasanta). E, partendo da tali premesse, non ha esitato ad affermare che «alla domanda se la mafia sia stata bonificata dobbiamo rispondere di no» ed ha ribadito che la dirigenza Fincantieri deve fare i conti con questo fenomeno: «... una cosa noi abbiamo chiesto — e che voi forse avete più speranza di acquisire — è di sapere quanto ognuna delle famose 64 ditte ha fatturato in questi anni (domanda posta alla

(39) La documentazione di fonte sindacale relativa alla vicenda dell'espulsione di Basile dalla CGIL si trova raccolta nel DOC 554, mentre la posizione del Basile è ricostruibile attraverso il suo «Memoriale inviato ai probiviri nazionale della CGIL», in *CDS/Dossier 8, cit.*, pag. 95 e ss.

Fincantieri e rimasta senza risposta), per capire, rispetto all'organico, quanta è la fatturazione e se c'è congruità tra lavoratori dichiarati e commesse ricevute ...».

Di tenore sostanzialmente analoghe le parole di Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo, sull'attualità del pericolo mafioso: «è stato segnalato dai nostri rappresentanti sindacali aziendali che fino all'altro ieri sono state sabotate le attrezzature di alcune ditte all'interno del cantiere. Quando i nostri rappresentanti hanno chiesto a tali ditte se avessero sporto denuncia queste hanno risposto di no, perchè l'atmosfera che c'è all'interno, il sistema che si è incancrenito da anni, fa sì che vadano a vuoto tutte le denunce fatte».

Manganello, parlando dei controlli, ha poi riferito la scoperta che «vi è una determinata ditta cui è stata affidata una commessa, che ha venti lavoratori, alcuni dei quali entrano la mattina alle 6 ed escono la sera alle 22, senza alcun controllo, dopo aver lavorato otto ore per la ditta cui appartengono ed altre otto ore in nero per conto di un'altra azienda».

Sul tema della vigilanza e della tutela del patrimonio aziendale (40), con l'intervento di Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo, riferito alle centrali elettriche e ai relativi cavi di rame «che passano sottoterra e che costano moltissimo», si è avuto un esempio concreto e significativo della situazione: «un giorno ci hanno detto che erano scomparsi tutti i cavi che passavano all'interno dei tubi nel sottosuolo. Certamente questi cavi non potevano essere tirati fuori con le mani e comunque, anche se avessero avuto le attrezzature per rimuoverli, erano necessari dei camion per caricarli e portarli via. Fincantieri denunciava a noi quello che era successo, questo furto, come se fosse esente da colpe. Lì c'era gente che lavorava di notte, che tirava i cavi, che li caricava sui camion e li portava via, e nessuno se ne accorgeva? Penso che tra gli addetti alla vigilanza sicuramente ci fossero delle complicità o quanto meno che il lavoro di sorveglianza organizzato da Fincantieri non fosse all'altezza».

Muovendo proprio dalle valutazioni di Gioacchino Basile circa la pericolosità attuale della situazione nei Cantieri palermitani, il Comitato di lavoro ha avviato un sopralluogo a Palermo l'11 novembre 1997, chiedendo ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori

(40) Come si evince dai dati acquisiti nel corso dell'inchiesta, fino al 1994 incluso «il servizio di vigilanza relativamente alle aree del cantiere di Palermo, al naviglio sottoposto a lavori di riparazione e trasformazione all'interno dei bacini, nonché alle costruzioni realizzate negli impianti del cantiere, è stato svolto esclusivamente con personale direttamente dipendente dalla Società», dopo tale data, essendosi progressivamente ridotto il servizio di vigilanza ad 11 unità (i dati si riferiscono al febbraio 1998), tali servizi sono stati affidati all'Istituto di Vigilanza Santa Barbara, ditta «individuata attraverso apposita ricerca di mercato» (cfr. pagg. 22 e ss. della risposta della direzione Fincantieri (pervenuta il 24 febbraio 1998) al punto *d*) sub 2, del «questionario» del 2 gennaio 1998).

di nuovo presenti di pronunziarsi preliminarmente su tale questione (41).

Su questo importante aspetto sono state raccolte precise e circostanziate opinioni circa una sostanziale permanenza dei «livelli di intreccio e di inquinamento», senza che ne siano mutati i referenti.

Sono apparse pienamente concordanti le posizioni di Miceli e Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo, mentre Rappa, nell'escludere un cambio della guardia nelle fila della mafia nel cantiere dopo gli arresti del luglio 1997, ha approfondito la valenza strategica del controllo di questo particolare territorio (cantiere e porto) nel contesto del traffico internazionale degli stupefacenti. Ed ha osservato che gli interventi recenti di magistratura e forze dell'ordine non hanno sradicato il fenomeno del controllo mafioso degli appalti, tenuto anche conto dell'esercizio attuale di forme di intimidazione (42). Inoltre, a fronte di ciò, a suo avviso, si sarebbe notato un atteggiamento dell'azienda teso a minimizzare e sottovalutare il fenomeno e, al tempo stesso, a sottolineare profili meramente formali, come la regolarità delle certificazioni antimafia di tutte le aziende.

Ma Rappa ha soprattutto posto in evidenza la necessità di un'azione complessiva delle istituzioni, di cui implicitamente ha denunciato una storica inerzia: «abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori rivolte a realizzare una verifica in tutti gli altri pezzi istituzionali (Inps, Inail, Ispettorato del lavoro), perchè dopo le vicende di luglio (43) e le continue denunce fatte dal sindacato, solo 15 giorni fa si è avuta l'effettuazione di un blitz all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro.

E questa situazione spiega le minacce dispiegate dalla mafia».

E ancora ha osservato come «il punto dell'esposizione, e quindi della minaccia, è dato dal fatto che noi impropriamente — ma lo abbiamo fatto con consapevolezza — da luglio in poi, ed è l'elemento che poi ha scatenato al minaccia, come sindacato ci siamo sostituiti a pezzi istituzionali, alla Fincantieri e a tutti gli altri soggetti, denunciandoli».

Su questo argomento — la cui centralità nell'inchiesta della Commissione è di tutta evidenza, — ha aggiunto: «Quando è scattata la minaccia? Quando il sindacato — è apparso sulla stampa — ha fatto il nome di tutte le ditte che operavano nel cantiere — elenco che poi abbiamo consegnato a chi di dovere — dicendo chi erano e quanti dipendenti avevano. Sono le famose 68 ditte che compongono questo indotto frastagliato; la richiesta formale che noi avanzavamo a Fincantieri — ma la risposta non è ancora arrivata — era quella di capire la congruità del numero dei dipendenti in regola, degli appalti dati e di quelli espletati.

(41) Cfr. *Resoconto stenografico* riunione di martedì 11 novembre, pag. 3.

(42) Recentemente lo stesso Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil, è stato oggetto di esplicite minacce di provenienza mafiosa.

(43) Esecuzione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di numerosi esponenti della famiglia mafiosa dei Galatolo (Cfr. *DOC. 466/2*, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97 del GIP di Palermo, cit.).

Quando, partendo dall'analisi, è emerso un problema di controllo territoriale, in maniera provocatoria la Fiom ha presidiato il varco detto dell'Acquasanta, un tratto di confine rappresentato da una rete perennemente recisa, che era il punto di transito del lavoro irregolare e probabilmente di altro. Abbiamo denunciato i furti ... sta di fatto che la vigilanza veniva affidata ad una ditta interna, che opera per la vigilanza antincendio ... Dopo di queste denunce è scattata la minaccia».

Nel corso della stesse audizione è stato più volte ripreso il tema della effettività dei controlli e del ruolo avuto dai soggetti ad essi preposti (44).

Le notizie ricevute compongono dunque un quadro allarmante, meritevole di approfondimento ulteriore; ad esempio, sul rapporto tra l'azione della magistratura ordinaria e quella delle pubbliche amministrazioni competenti in materia di controlli amministrativi, Rappa, come si è accennato, ha lamentato l'assenza di qualsiasi autonoma iniziativa dell'Ispettorato del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, ed ha insistito sul fatto che tali iniziative, in una ottica di «normalità» — cioè di regolare andamento dell'azione della pubblica amministrazione —, avrebbero dovuto dispiegarsi immediatamente ed autonomamente. Al contrario e per un periodo lunghissimo l'assenza di questi soggetti istituzionali sarebbe stata costante («dall'Ispettorato del lavoro e dall'Inail nessuna notizia») (45), sicchè nel perimetro dei cantieri nè l'azienda nè lo Stato hanno mai assicurato una concreta azione di controllo.

Da Miceli è stato evidenziato che l'esistenza di un ciclo produttivo senza controllo (46) è stata conseguenza di una progressiva deresponsabilizzazione della Fincantieri, che all'epoca delle audizioni aveva appena 350 propri operai impegnati in produzione contro 1100 lavoratori dell'indotto (ritenuti regolari) ed altre 400 unità stimate in nero...

In linea con queste osservazioni si è appreso che l'Ispettorato del lavoro non effettuerebbe alcun significativo controllo nei confronti delle aziende di Palermo (si è parlato addirittura di «inesistenza» dei controlli) (47) mentre, dopo il passaggio delle competenze in tema di prevenzione degli infortuni dall'Ispettorato del lavoro alla USL (ora AUSL 6) (48), non vi sarebbe stata alcuna adeguata attività di pianificazione ed organizzazione dei servizi («se si chiede alla ASL qual'è il responsabile dei controlli non vi è alcuna risposta») (49).

(44) Cfr. *Resoconto*, pag. 17 e ss.

(45) Così testualmente Picciurro, *Resoconto*, ult. cit. pag. 8.

(46) Miceli, *ibidem*.

(47) Barone, *ult. cit.*, pag. 11.

(48) La legge n. 833 che ha determinato il passaggio delle competenze in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro risale all'anno 1978. Successivamente il decreto legislativo 626 del 1994 ha ulteriormente definito e la competenza delle ASL territorialmente competenti.

Relativamente al servizio ispezione del lavoro in edilizia il DPCM 412/97 ha attribuito la competenza in materia di prevenzione anche agli ispettorati del lavoro, trattandosi di attività ad alto rischio.

(49) Cfr. l'intervento sul punto di Barone, in *Resoconto*, *cit.*, pag. 17.

Così, dopo che in una recente occasione i sindacati dei lavoratori hanno richiesto alla AUSL competente di compiere una verifica su di una nave in riparazione, per accertare l'eventuale presenza di amianto, è giunto presso i cantieri personale che ha dichiarato di non avere la strumentazione adatta... Successivamente, dopo un esposto presentato alla magistratura, il natante è stato sequestrato e finalmente la AUSL si è accorta che aveva gli strumenti per eseguire l'analisi sui campioni (50).

Infine il varco dello stabilimento, pur essendo a tutti gli effetti un varco doganale (in esso sono quindi presenti i vigilanti della Fincantieri e la Guardia di finanza) è stato semplicemente definito un «porto di mare», dove «entrava chiunque, non c'erano controlli, entravano perfino automezzi» (51).

Le notizie raccolte nel corso della prima tornata di audizioni hanno delineato dunque un quadro allarmante sulla effettività dell'azione di controllo esplicita dalla P.A., meritevole di puntuale ulteriore vaglio.

L'AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'AZIENDA

Così, muovendo da quest'insieme di informazioni, lo stesso 11 novembre 1997 si è proceduto all'audizione del Presidente della Fincantieri, dottor Corrado Antonini e del direttore generale, dottor Bernardo Carratù.

L'audizione dei rappresentanti dell'azienda ha preso avvio dall'esame della posizione di Gioacchino Basile: infatti, considerata la pendenza di un giudizio dinanzi alla Corte di Cassazione per il suo licenziamento, è stato chiesto alla dirigenza di effettuare una valutazione dell'intera vicenda alla luce di quanto emerso dall'inchiesta penale e dall'arresto (52) di un significativo numero di persone per l'appartenenza ad una organizzazione mafiosa avente, tra l'altro, il controllo dell'indotto dei cantieri navali palermitani.

In merito a Basile, il Presidente Antonini ha dichiarato che da quanto gli risultava si erano verificate delle «questioni» per le quali «si è dovuto adire, da parte dell'allora direttore del cantiere da un lato e del Basile dall'altro, alla magistratura» ed attualmente, «in presenza di due pronunzie favorevoli [la sentenza del tribunale del lavoro di Palermo e quella del tribunale penale di Catania, nel procedimento instauratosi sulla querela per diffamazione sporta

(50) Rappa, *Resoconto*, cit. pag. 23. Sul punto, durante l'audizione, un parlamentare della Commissione ha fatto presente di avere egli stesso percorso, a bordo di un autoveicolo, un ampio tratto dell'area dello stabilimento senza che alcuno gli avesse chiesto contezza della sua presenza in tali luoghi, da ritenersi pertanto accessibili a tutti.

(51) Bonanno, *Idem*, pag. 21

(52) Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97 del GIP di Palermo, cit.

dall'ingegner Cipponeri] non possiamo far altro che attendere successive pronunzie della magistratura».

Antonini ha precisato di non essere direttamente informato dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi esponenti del clan dei Galatolo, innanzi richiamata. Inoltre, dopo aver ricordato le dimensioni del gruppo, ha sottolineato che «i Cantieri navali richiedono la certificazione antimafia a tutte le imprese che vi lavorano» ed ha aggiunto: «noi non abbiamo compiti di polizia giudiziaria, non abbiamo compiti ispettivi e neppure gli strumenti a tal fine, Dobbiamo pertanto attenerci alla documentazione che ci viene fornita. Nel caso di specie, nei confronti di queste tre imprese sono stati adottati i provvedimenti conseguenti alla situazione emersa, provvedimenti che riguardano solo quelle tre imprese. Si tratta comunque di tre imprese su 68 (...) può accadere (...)», «non abbiamo potuto sapere prima (...) fino al 1995 abbiamo un riscontro obiettivo degli organi ispettivi della questura e della prefettura, in cui si dice che le imprese che hanno avuto attività con la Fincantieri (...) non presentavano alcun elemento che potesse far pensare a situazioni critiche».

Da parte sua il direttore generale Carratù ha ritenuto di poter dare «una risposta di totale tranquillizzazione», richiamando l'analisi dettagliata su 231 aziende effettuata dalla prefettura, su richiesta del tribunale del lavoro di Palermo, dai cui esiti «il tribunale dice che non ha riscontrato alcun elemento di conferma delle accuse del signor Basile ...».

Rispetto alle 68 ditte che si assume lavorino nel cantiere palermitano, e alla richiesta di conoscere l'esito dell'eventuale monitoraggio da parte della direzione della Fincantieri sull'organico, sulla fatturazione e sulla congruità fra i lavoratori dichiarati da ciascuna ditta, le commesse ricevute e il lavoro effettivamente svolto, il direttore generale Carratù ha assicurato che dal raffronto del cantiere di Napoli – testualmente indicato come una zona abbastanza «vicina» a Palermo (53) – di Ancona e di Sestri, almeno per quanto riguarda cinque o sei voci di famiglie di appalti (54) i valori unitari pagati sono stati pressochè uguali.

Tuttavia l'esclusivo riferimento a tale «parametro economico» nel «raffronto con le altre situazioni» ha sollecitato un ampliamento della discussione sull'incidenza di altri «costi impropri» subiti dal cantiere (55), come ad esempio quelli derivanti dallo spoglio sistematico del patrimonio aziendale, attraverso continue azioni furtive. È stata inoltre richiamata all'attenzione dei due dirigenti la questione dei risvolti economici relativi alla gestione dei rifiuti tossici e nocivi (56).

Sul punto, per una puntuale e chiara ricostruzione della posizione assunta dal direttore generale Carratù, si riporta integralmente il suo pensiero: «I furti noi li denunciavamo regolarmente agli organi di pubblica

(53) Cfr. *Resoconto*, cit. pag. 31.

(54) Non si è avuta la specifica indicazione di dette «voci».

(55) Cfr. *Resoconto*, cit. pag. 31.

(56) Questione già sollevata da Basile nella sua audizione, cfr. anche nota 19.

sicurezza. ... Siccome è stato richiamato un episodio specifico, quello delle tavole, vorrei ricordare che sia il tribunale civile di Catania, sia il tribunale civile di Palermo si sono occupati di questa vicenda in modo approfondito e puntuale. Il tribunale di Catania, dopo aver riproposto i riscontri negativi alle affermazioni di Basile, dice: "Per l'episodio della presunta rivendita di 30.000 tavole di legno quasi nuove a personaggi in odor di mafia, ripreso dal quotidiano 'il manifesto', il 4 luglio 1990, la società ha prodotto ampia documentazione sui dettagli dell'operazione, sufficienti a spiegare qualsiasi sospetto di irregolarità". Signori, queste cose le dice un tribunale di questo paese, non possiamo dimenticarlo perchè vi è la vicenda umana. (...) abbiamo il dovere di tutelare anche l'immagine di un'azienda, che in questa maniera viene ridotta al rango di un accrocchio di delinquenti. (...) Il tribunale civile riprende lo stesso tema — lo dico per obiettività — e afferma che le documentazioni prodotte dall'azienda danno garanzia di regolarità. È un episodio sul quale credo onestamente che bisogna voltare pagina e non ricordarlo più» (57).

Una presa di posizione dunque netta, che tuttavia non ha distolto il Comitato da un ulteriore e specifico approfondimento di questo aspetto della vicenda, i cui tratti — malgrado la «definitività» delle richiamate affermazioni e l'autorevolezza della fonte — sono apparsi poco chiari, mentre le risposte ottenute non sono sembrate attendibili (sul punto *amplius infra*).

LO SVILUPPO DELL'INCHIESTA DOPO LE PRIME AUDIZIONI

L'11 novembre 1997, dopo le audizioni dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e della dirigenza nazionale della FINCANTIERI, il Comitato ha deliberato di integrare le informazioni raccolte con uno specifico questionario, finalizzato ad una puntuale acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi. Tenuto conto delle esperienze maturate in contesti simili (58), e tenuto conto della necessità organizzare gli elementi acquisiti in questa prima fase dell'inchiesta in vista della redazione di una sintesi finale, è apparso opportuno concentrare l'attenzione sull'interazione tra l'espansione degli interessi economici riconducibili ai settori della mafia presenti all'interno dei cantieri navali palermitani e l'esercizio delle funzioni di prevenzione e controllo da parte dell'azienda e delle istituzioni pubbliche.

In sostanza si è inteso verificare se alla crescita della presenza mafiosa in quel contesto socioeconomico abbia corrisposto un arretramento

(57) E lo stesso Carratù dopo questa ferma presa di posizione, all'osservazione di un commissario «a meno che nuove verità non emergano», replica: «noi non ne abbiamo. Lei ci deve credere». Cfr. *Resoconto*, cit., pag. 32.

(58) Cfr. Ronald Goldstock (Director N.Y. State Organized Crime Task Force), «Corruption and racketeering in the New York City», Final Report To Governor Mario M. Cuomo, 1989.

dei livelli di «ordinaria legalità», riconducibile a ritardi od omissioni delle Istituzioni e alla colpevole tolleranza della dirigenza aziendale, se non a forme di vera consapevole agevolazione.

Questo indirizzo dall'inchiesta è stato seguito perchè la puntuale verifica dell'azione di un campione rappresentativo della P.A., in un contesto socioeconomico segnato dalla mafia, costituisce di norma un utile elemento per la valutazione della capacità istituzionale di riorganizzare e garantire regole di vita democratica e libertà d'impresa in uno spazio di società civile «liberato» da interventi di tipo giudiziario.

Attraverso lo sviluppo dell'analisi si è implicitamente inteso ricercare paradigmi utili alla definizione di veri e propri modelli di un'azione amministrativa «per un'economia libera dal crimine», atta ad evitare un probabile processo di riappropriazione del territorio da parte di Cosa Nostra.

L'ipotesi di lavoro presa in considerazione ha pertanto riguardato:

- 1) l'individuazione dei soggetti aventi competenze nei settori che richiedono attività amministrative di controllo;
- 2) la verifica della effettività dei controlli demandati agli stessi;
- 3) la valutazione del grado di efficienza e dei risultati dell'azione pubblica;
- 4) la valutazione del grado di efficienza del coordinamento dell'azione pubblica in sede locale e nazionale.

Per un più puntuale vaglio delle informazioni disponibili è apparso indispensabile ricercare sia dati di tipo statistico (oltre che di informazione generale), sia più approfonditi elementi sui fatti e circostanze già portati a conoscenza del Comitato.

Tenuto conto delle opinioni espresse nella riunione palermitana del Comitato, si è proceduto all'elaborazione di un questionario che ha riguardato, oltre alla situazione della FINCANTIERI, anche quella di altri soggetti, il cui ruolo era stato richiamato nella vicenda o comunque era apparso pertinente. Le domande dei questionari sono state selezionate in modo da poter acquisire fatti e circostanze utili a verificare il fondamento delle dichiarazioni rese dagli auditi.

Per un razionale ordinamento dei dati e dei documenti si è ritenuto opportuno distinguere due aree di indagine. Nella prima sono stati ricompresi i soggetti della P.A. con competenze nel settore del controllo preventivo in ambiti attinenti l'inchiesta (infortuni, legislazione antimafia, polizia doganale e di prevenzione, ecc.). La seconda parte è stata interamente dedicata a dati e notizie afferenti l'organizzazione del lavoro dei cantieri navali palermitani.

Per quanto attiene all'individuazione dei soggetti pubblici aventi competenza in attività di controllo e prevenzione, si è tenuto conto dei seguenti ambiti:

- 1) ciclo produttivo dello stabilimento FINCANTIERI;
- 2) territorio ove gli impianti insistono;
- 3) circolazione di persone e di cose nelle stesse aree.

In questa fase, tra i soggetti sopra indicati, sono stati individuati i seguenti destinatari di uno specifico questionario, per ciascuno di seguito riportato.

Direzione provinciale del lavoro di Palermo

Come rilevato, l'andamento delle audizioni ha reso indispensabile acquisire dal titolare pro-tempore del Servizio Ispezione del lavoro presso la Direzione provinciale di Palermo una relazione riepilogativa delle attività svolte da quel servizio presso lo stabilimento FINCANTIERI e presso tutte le ditte ivi operanti, onde acquisire i seguenti elementi:

a) il numero complessivo delle ispezioni a qualsiasi titolo effettuate presso i soggetti di cui in premessa, nel periodo 1° gennaio 1990-31 ottobre 1997;

b) il dato *sub a)* disaggregato per anno;

c) l'indicazione dei dirigenti che hanno disposto o autorizzato gli accessi, con allegati i «programmi settimanali di servizio» pertinenti ed i nominativi dei funzionari che li hanno espletati;

d) i risultati di ciascuna ispezione, con allegati i verbali di ispezione degli accessi effettuati;

e) un quadro riepilogativo delle prescrizioni impartite e dei relativi destinatari;

f) un quadro riepilogativo delle violazioni amministrative contestate e dei relativi destinatari, con la specifica indicazione di eventuali anomalie, ad esempio imputabili a difetto di notifica (e conseguente estinzione della violazione per prescrizione) o a mancata esecuzione delle sanzioni irrogate;

g) un quadro riepilogativo delle segnalazioni di reato inoltrate all'Autorità Giudiziaria, comprendente la specifica indicazione degli estremi, della data di ciascuna e del destinatario;

h) un analitico elenco di tutti gli esposti e di tutte le denunce a qualsiasi titolo pervenuti al servizio dal 1° gennaio 1990 al 31 ottobre 1997, con la sintetica indicazione dei contenuti degli stessi, dei riferimenti di protocollo e degli esiti delle indagini eventualmente disposte;

i) i nominativi dei funzionari responsabili del Servizio Ispezione del lavoro di Palermo nel periodo sopra indicato e l'analitica descrizione della pianta organica dell'ufficio.

Prefettura

Alla Prefettura sono stati richiesti i seguenti adempimenti:

a) elaborazione di un elenco analitico dei certificati antimafia rilasciati a ditte a qualsiasi titolo operanti nell'ambito della FINCANTIERI di Palermo;

b) esposizione dei contenuti delle eventuali deliberazioni pertinenti i fatti connessi alla presenza mafiosa nel cantiere navale FINCANTIERI da parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e

del Comitato provinciale della P.A., nell'ambito delle rispettive competenze.

Inail

All'Istituto è stato richiesto un prospetto riepilogativo di tutti gli eventi infortunistici denunciati o comunque rilevati nell'ambito dello stabilimento FINCANTIERI di Palermo. *(Con riserva di acquisire elementi ulteriori appena definito il quadro dei processi di lavorazioni decentrate a soggetti collegati da contratti di appalto e subappalto).*

Vigili del fuoco

Al Comando provinciale dei vigili del fuoco è stato richiesto un prospetto riepilogativo di tutti gli interventi effettuati presso lo stabilimento FINCANTIERI di Palermo o nelle aree immediatamente finitime con la indicazione della causale e dell'entità degli stessi. Detto comando è stato al tempo stesso invitato a riferire in ordine ai risultati di tutte le attività preventive di propria competenza a qualsiasi titolo esplicate nel periodo sopra indicato presso gli opifici FINCANTIERI e presso le ditte operanti all'interno degli stessi.

Ministero delle finanze — Direzione generale delle dogane

Il Direttore generale delle dogane è stato chiamato a fornire ogni utile elemento in ordine ai risultati delle ispezioni periodiche e straordinarie a qualsiasi titolo effettuate nei confronti degli uffici delle dogane di Palermo ed ad indicare: i nominativi dei funzionari responsabili dal 1° gennaio 1990 al 31 ottobre 1997, l'entità degli organici e dei posti effettivamente coperti, i dati salienti relativi alla produttività degli uffici e a fenomeni di assenteismo, il numero delle violazioni amministrative contestate e delle segnalazioni di reato eventualmente inoltrate dai medesimi uffici alle competenti autorità.

Comando generale della Guardia di finanza

Al Comando Generale della Guardia di Finanza è stata richiesta una relazione circa l'entità dei reparti dispiegati nella zona portuale di Palermo dal 1990 ad oggi, ai criteri organizzativi dei servizi, al personale impiegato ed ai risultati di servizio delle unità operanti al valico doganale che insiste sull'area della FINCANTIERI di Palermo.

A tal proposito è stata sollecitata l'indicazione di eventuali anomalie riscontrate nell'espletamento di quest'ultimo servizio e i provvedimenti adottati.

AUSL

All'Azienda Unità Sanitaria Locale territorialmente competente, in persona del Direttore generale è stato domandato di fornire cenni generali sulle modalità organizzative dei servizi dopo il trasferimento delle funzioni dall'ex ENPI, e di riferire in ordine all'effettuazione dei servizi di prevenzione infortuni presso la FINCANTIERI e presso le ditte operanti all'interno di quel perimetro industriale dal 1990 ad oggi; oltre che ogni utile elemento circa l'esistenza di problematiche connesse a fatti di inquinamento nelle aree dei cantieri navali e/o nelle zone prospicienti.

Comune di Palermo

Al Comando della Polizia Municipale è stato richiesto un prospetto analitico degli interventi effettuati in dette area da parte del personale dipendente addetto al settore dell'inquinamento ambientale (NOPA), dal 1978 al 1997, comprensivo degli estremi delle eventuali segnalazioni all'A.G.

Parte seconda: FINCANTIERI

La società FINCANTIERI è stata richiesta di rispondere al questionario che segue, riferendo:

«a) ogni utile elemento sulla costituzione degli organici dell'azienda negli impianti palermitani per ogni anno solare dal 1990 ad oggi, con una tabella indicativa per qualifica del numero di dirigenti, impiegati ed operai;

b) i nominativi di tutti i dirigenti succedutisi nello stabilimento palermitano, dal 1990 ad oggi, con la specifica indicazione degli incarichi ricoperti:

b1) i nominativi dei dirigenti preposti alle relazioni sindacali;

c) un analitico elenco (su base annuale, dal 1990 ad oggi) delle attività affidate in appalto a terzi, con evidenziati:

c1) l'importo dell'appalto;

c2) le modalità di scelta del contraente;

c3) il numero di partita I.V.A. o il codice fiscale dell'appaltatore;

c4) gli estremi della certificazione antimafia;

c5) ogni utile notizie circa eventuali contenziosi con ditte appaltatrici;

c6) la espressa indicazione dell'oggetto specifico delle opere effettuate dalle ditte appaltatrici e/o dei servizi da esse prestati;

c7) il nominativo dei funzionari FINCANTIERI preposti al settore degli appalti in Palermo e presso la direzione generale dell'azienda;

c8) un prospetto comparativo della situazione degli appalti in tutti cantieri nazionali dell'azienda, atto a rilevare l'oggetto e gli importi